



«È dentro di noi un fanciullino che non solo ha bri- vidi, ma lagrime ancora e tripudi suo», scriveva Giovanni Pascoli. Se è vero che la poesia non cerca seguaci, ma amanti, allora lui, Andrea Pierobon, 45 anni, portiere del Cittadella in serie B, altro non è se non l'innamorato. Della vita, delle sue fortune, del calcio in ordine d'importanza e apparizione. Una carriera quella del “vecchio Piero” che ha preso il volo nel lontano 1987 senza mai chiudere le ali fino a regalarci

Io sono ancora qua

A 45 anni suonati il portiere del Cittadella, Andrea Pierobon, si prepara a vivere la sua 24^a stagione da professionista. Col cuore che batte più forte e l'anima che non si arrende alla malinconia

oggi una delle pagine più belle del calcio italiano.

«Sono in campo tutti i giorni, nonostante l'età e aver battuto il record di longevità perché ancora me la sento», spiega An-

drea a pochi minuti dall'inizio dell'allenamento.

«A Cittadella sono nato e cresciuto – continua Pierobon –. Qui vivo con la mia famiglia. Ho girato l'Italia, ho visto tante squadre, tre

generazioni di calciatori e dentro di me vive una grande sensazione di gratitudine nei confronti di questa città che mi ha dato tanto». Il primo calcio al pallone sotto casa per-

ché «una volta c'era solo quello», poi le sfide con gli amici del circondario, via contro via, borgata contro borgata. La scuola calcio del “Città” a dieci anni è il sogno del fanciullino Andrea che giorno dopo giorno lievita e profuma il sapore del pane fresco fatto e lavorato in casa.

Dopo 35 anni tra i palì viene però da chiedersi quale sia l'ingrediente segreto di questa abbondante carriera. «Il Cittadella è una famiglia prima d'essere una squadra – spiega il portiere – con valori sani e principi solidi trasmessi dallo storico presidente Angelo Gabrielli e portati avanti oggi dal figlio Andrea che ha preso le redini della società dopo la morte del padre. Qui tutto è fatto su misura e un calciatore ha la possibilità di crescere, lavorare e sba-

gliare con serenità anche quando le cose non vanno nel verso giusto. La squadra valuta sempre l'uomo prima del calciatore perché quando sei in difficoltà, ok, servono i piedi buoni, ma anche uno spirito di gruppo eccezionale».

Si vince e si perde tutti assieme a Cittadella, questa è l'unica via di salvezza per una realtà che, nonostante i pronostici sfavorevoli e un budget mai astronomico, gioca e continua a vivere tra le mura della propria città, senza fare mai il passo più lungo della gamba con un allenatore che dura dal 2005. Cosa succede però quando dentro ad uno spogliatoio tanti giovani scalpitano e gli anziani faticano a cedere il passo? «I miei compagni mi chiamano nonno – sottolinea Andrea con una grande risata – e in fin dei conti non

hanno tutti i torti perché alcuni di loro potrebbero essere miei figli. Siamo 25 giocatori diversi, ognuno con la sua teoria. Credo che il rispetto per le persone sia fondamentale nel calcio così come nella vita. Mi sento un gladiatore, non mollo facile, così quando serve mi faccio sentire e do l'esempio. L'esperienza mi ha fatto capire che alcuni imparano meglio la lezione quando fai il duro, altri invece quando sei più morbido. Bisogna entrare dentro ad ogni compagno per ottenere il meglio. Il calcio è anche questo: un gran lavoro di psicologia».

Oltre la squadra, la famiglia. L'acqua, il sale, gli ingredienti semplici e fondamentali del buon gusto della vita. «Mia moglie, i miei figli sanno con quanto amore faccio questo sport e mi hanno sempre lascia-

to libero. Io li ho sempre voluti accanto a me. Sono loro l'anello di congiunzione tra il calcio e la carriera. Questo incide sulla serenità di un portiere che tra i pali si ritrova sempre solo, a dettare i tempi del gioco senza poter sbagliare nulla lì dove ogni errore risulta decisivo e fa nascere pesanti critiche. Mi sono sposato a 25 anni, mia moglie ne aveva 21 e siamo partiti subito per Bari. Non è stato facile. Di certo non deve mai mancare quel reciproco e quotidiano conforto».

Dopo una vita tra parate e rinvii cosa farà Andrea Pierobon una volta appesi i guanti al chiodo (forse) a fine stagione? «Vorrei rimanere qui, in questa squadra a passare la mia esperienza a tutti i portieri che verranno». Allora continuò a leggere Pascoli e capisci chi è veramente il “vecchio Piero” «che li portò per mano, dicendo: vi dirò io dove è nel tempo stesso la poesia e la virtù». Poeta vecchio, ma gran signore giovane e felice, conservato povero, come a dire fanciullo. ■

Andrea Pierobon, portiere del Cittadella, durante alcune fasi di gioco. Una sicurezza tra i pali.

